

## Domenico d'Agostino e un'ipotesi di ricostruzione del monumento funebre del vescovo Angelo Del Pecora nella cattedrale di Montepulciano

Veronica Ragozzi

Università degli Studi di Siena - Università  
per stranieri di Siena

Dottorato di ricerca in Storia dell'arte

Contact [veronica.ragozzi@student.unisi.it](mailto:veronica.ragozzi@student.unisi.it)

L'articolo intende affrontare la complessa vicenda storico artistica dei *diseicta membra* del monumento funebre trecentesco collocato nel Duomo di Montepulciano da sempre ricondotto incongruamente alla figura del vescovo e umanista Francesco Piendibeni (1353-1433). In questa sede si è cercato di argomentare lo stretto legame stilistico tra il *gisant*, inserito nella controfacciata della cattedrale, e le due statue del *San Pietro* e del *San Giovanni Battista* posizionate nella cappella Cocconi della medesima chiesa, nonché l'appartenenza delle tre opere alla bottega dello scultore senese Domenico d'Agostino. In seconda battuta, è stata proposta l'identificazione del *gisant* con la figura di Angelo Del Pecora, membro di una ricca famiglia poliziana e vescovo di Chiusi, vissuto nella prima metà del Trecento. Successivamente si è tentata una ricostruzione dell'interno dell'antica pieve di Montepulciano e si sono ipotizzate sia la posizione del monumento funebre all'interno della chiesa sia la sua struttura architettonica. Infine si sono provati a ricostruire gli spostamenti delle due statue e soprattutto del *gisant*, determinanti per comprendere le ragioni della confusione tra le identità dei due vescovi.

The article aims to discuss the complex art-historical history of the *diseicta membra* of the 14th century funeral monument situated in the Cathedral of Montepulciano. The *gisant* has always been incongruously recognised as the figure of the bishop and humanist Francesco Piendibeni (1353-1433). This essay argues the close stylistic connection between the *gisant*, collocated in the counter façade of the cathedral, and the two statues of *St. Peter* and *St. John the Baptist*, placed in the Cocconi Chapel in the same church, all belonging to the workshop of the Sieneese sculptor Domenico d'Agostino. In the second place, this dissertation proposes to identify the *gisant* with the figure of Angelo Del Pecora, a member of a wealthy Polizian family and bishop of Chiusi, who lived in the first half of the 14th century. Subsequently, the article has been assumed a reconstruction of the interior of the ancient parish church of Montepulciano and both the position of the tomb inside the church and its architectural structure have been hypothesized. Finally, the movements of the two statues and especially the *gisant* were reconstructed, which was crucial in order to understanding the reasons of the confusion between the identities of the two bishops.

Keywords: Duomo of Montepulciano, Domenico d'Agostino, Angelo Del Pecora, Francesco Piendibeni

### open access

Published twice a year  
ISSN 2784-9597 (online)

Received 31 July 2023; Accepted 14 October 2023;  
First Published July 2024

**Citation** Veronica Ragozzi, *Domenico d'Agostino e un'ipotesi di ricostruzione del monumento funebre del vescovo Angelo Del Pecora nella cattedrale di Montepulciano*, «La Diana», 6, 2023, pp. 9-24.  
DOI 10.36253/ladiana-2734

**Copyright** © 2024 Veronica Ragozzi

This is an open access, peer-reviewed article published by Università di Siena (<https://riviste.fupress.net/index.php/diana/index>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited

#### **Data Availability Statement**

All relevant data are within the paper and its Supporting Information files

#### **Competing Interests**

The Author(s) declare(s) no conflict of interest

<https://riviste.fupress.net/index.php/diana/index>

# Domenico d'Agostino e un'ipotesi di ricostruzione del monumento funebre del vescovo Angelo Del Pecora nella cattedrale di Montepulciano

Veronica Ragozzi

I monumenti funebri che si ritengono destinati ai letterati Francesco Piendibeni (1353-1433)<sup>1</sup> e Bartolomeo Aragazzi (1385-1427), due delle figure più eminenti del primo Umanesimo poliziano, già secondo lo storico seicentesco Spinello Benci (1535?-1596),<sup>2</sup> furono collocati nella controfacciata del duomo nuovo di Montepulciano nel 1815, come attestato dalle epigrafi (fig. 1) dipinte al di sopra delle rispettive figure giacenti.<sup>3</sup> I due *gisants* restituiscono solo in parte la sontuosità dei sepolcri a cui appartenevano e pongono interessanti interrogativi relativi a vari aspetti della loro storia. Se la figura di Bartolomeo Aragazzi e la sua vicenda familiare, così come il suo monumento funebre, sono stati ampiamente studiati,<sup>4</sup> restano da aggiungere diverse precisazioni in merito all'altro sepolcro, a partire da chi ne sia stato il destinatario. Già Francesco Brogi<sup>5</sup> notò le discrepanze tra la figu-

1. Epitaffio commemorativo di Francesco Piendibeni, 1815. Montepulciano, Cattedrale. Crediti: Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, Cattedrale di Santa Maria Assunta, Montepulciano.

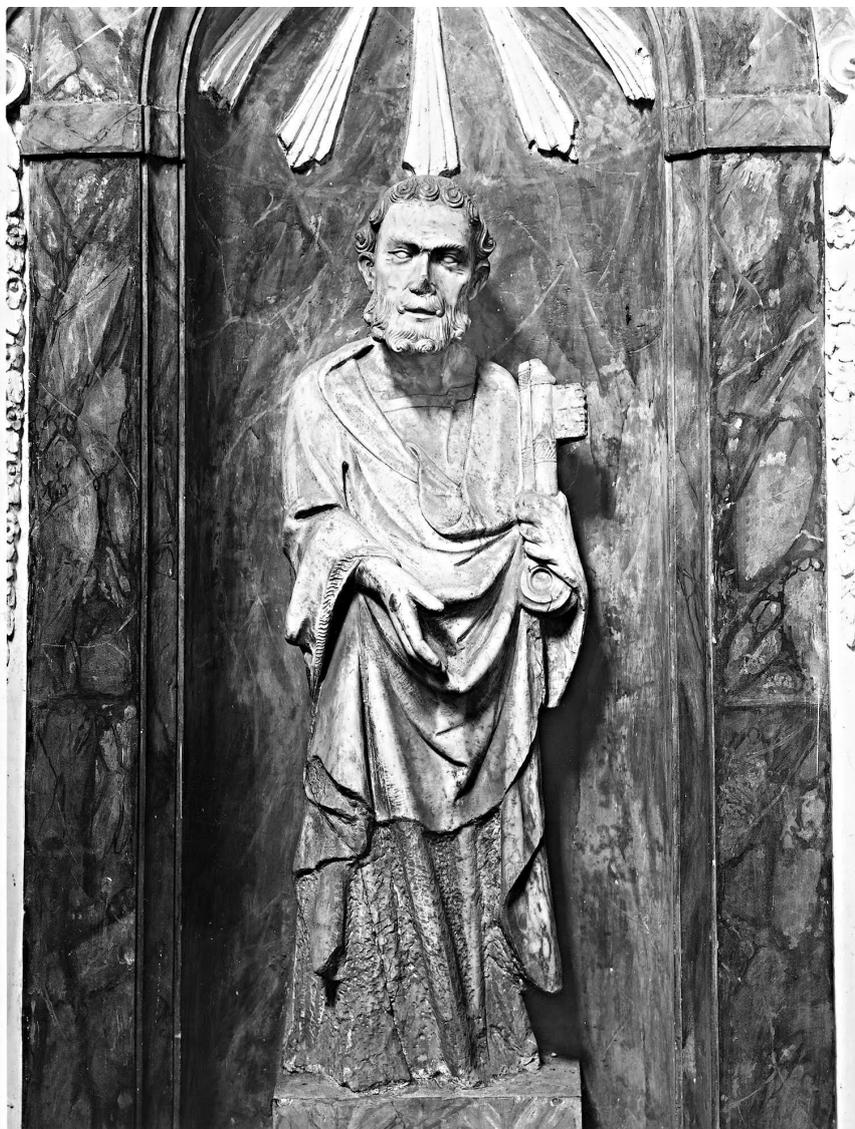




ra del giacente, stilisticamente coerente con la scultura del pieno Trecento senese (fig. 2), e la data di morte del Piendibeni. Si deve però a Roberto Bartalini la prima lettura coerente del *gisant* dal punto di vista storico e stilistico. Lo studioso rifiutò di riconoscere nell'effigiato Francesco Piendibeni e propose di collegare la scultura del giacente alle figure marmoree di *San Pietro* (fig. 3) e *San Giovanni Battista* (fig. 4) collocate nella prima cappella della navata sinistra del duomo di Montepulciano, conosciuta come cappella Cocconi, parti di un *corpus* riconducibile con ogni probabilità all'attività dello scultore trecentesco senese Domenico d'Agostino.<sup>6</sup>

La bottega degli Agostini non era nuova a commissioni poliziane. Agostino di Giovanni, padre di Domenico, vi eseguì l'altorilievo raffigurante la *Madonna col Bambino*, databile tra il 1335 e il 1340, ora negli Staatliche Museen di Berlino ma proveniente da Montepulciano, nonché la lastra con il *Cristo in pietà e angeli* della cappella del palazzo vescovile di Montepulciano, anch'essa databile allo stesso giro di anni, proveniente probabilmente dalla pieve.<sup>7</sup> Il fratello di Domenico, Giovanni, intorno al 1340, realizzò il fonte battesimale per la medesima chiesa.<sup>8</sup> L'assidua presenza della bottega degli Agostini e la costante commissione a questi artisti di opere scultoree nella pieve di Santa

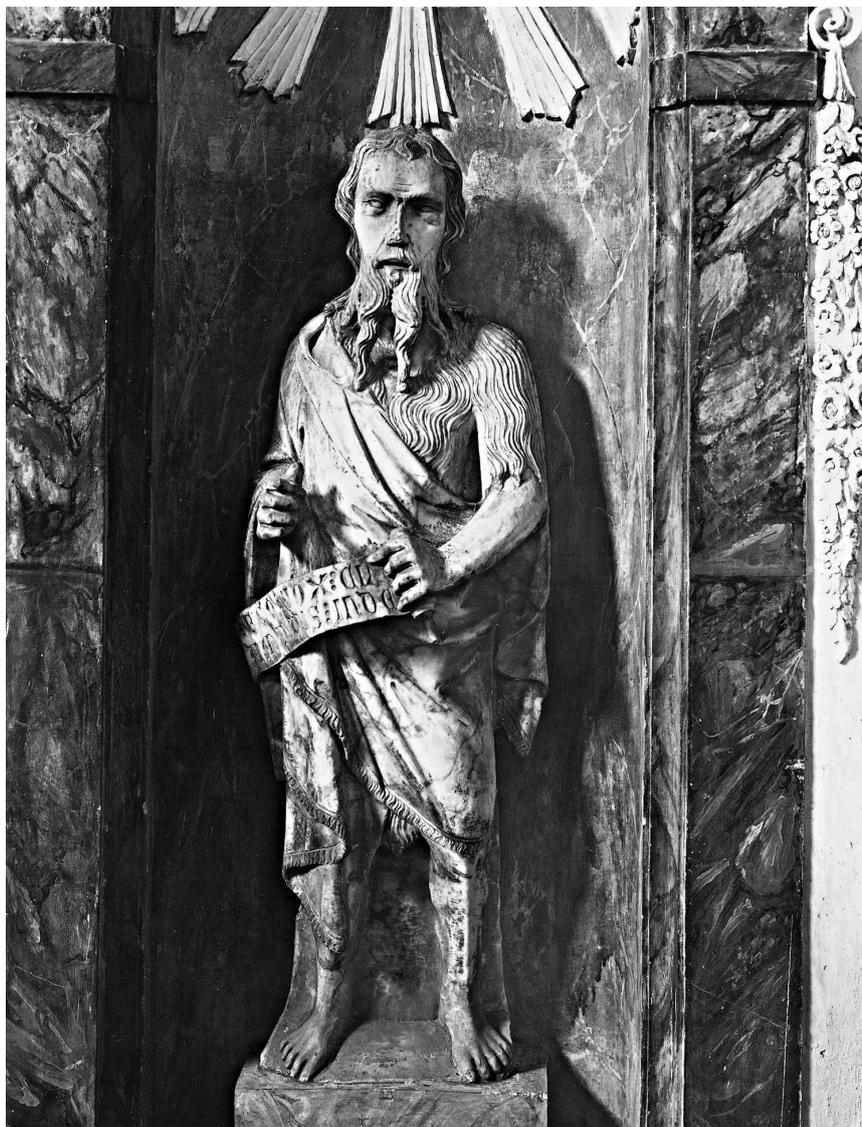
2. Domenico d'Agostino, *Gisant Del Pecora*, 1355-1365, scultura in marmo. Montepulciano, Cattedrale. Crediti: Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, Cattedrale di Santa Maria Assunta, Montepulciano.



3. Domenico d'Agostino, *San Pietro*, 1355-1365, scultura in marmo. Montepulciano, Cattedrale. Crediti: archivio fotografico di Roberto Bartalini.

Maria rendono assai verosimile che anche Domenico abbia ricevuto degli incarichi in tale contesto. Il linguaggio figurativo del probabile Domenico d'Agostino ben si colloca nel solco tracciato dal fratello Giovanni; tuttavia, come ha mostrato il Bartalini, se ne discosta, virando gli eleganti stilemi gotici delle sculture di quest'ultimo in una chiave espressionistica e patetica. Ora, il *San Pietro* e il *San Giovanni Battista* poliziani si caratterizzano per un'espressività incisiva, un modellato asciutto e tagliente ravvisabile anche nel *gisant*, nonostante il suo cattivo stato di conservazione. I tre marmi 'dialogano' perfettamente tra loro, al punto che si possono notare i medesimi espedienti tecnici nella lavorazione, come dimostrano le spesse 'graffiature' che

segnano le arcate sopraccigliari. Il *gisant* del vescovo mostra, inoltre, una sensibilità più marcata per la resa naturalistica, evidente nella volontà quasi ritrattistica dell'artista nel rendere la caratterizzazione del viso e della barba rada, realizzata in punta di scalpello (fig. 5). Le balze della veste episcopale richiamano ugualmente il modellato netto e solcato in profondità del panneggio dei due *Santi*, per quanto l'ornamentazione dell'abito e della mitria nel *gisant* sia più pervasiva. Una fitta trama a intreccio, infatti, copre tutta la veste del defunto ed è inframezzata da motivi floreali, come quelli in rilievo sul colletto, che dovevano essere riccamente impreziositi da pietre dure incastonate e dalla policromia, di cui resta un unico frammento nella parte inferiore



4. Domenico d'Agostino, *San Giovanni Battista*, 1355-1365, scultura in marmo. Montepulciano, Cattedrale. Crediti: archivio fotografico di Roberto Bartalini.



della veste.<sup>9</sup> Il disegno floreale appartiene chiaramente al repertorio di bottega degli Agostini, come si evince, ad esempio, dalla *Madonna annunciata* oggi al Louvre di Giovanni d'Agostino, che presenta nella bordura del manto lo stesso motivo presente nel colletto del vescovo. Domenico d'Agostino, nondimeno, rivela nella realizzazione di questo monumento funebre le proprie grandi capacità di artista. Lo scultore, infatti, riuscì a adattarsi alle necessità proprie di un monumento funebre, allontanandosi in parte dai modelli più stilizzati, optando per soluzioni sobrie ed espressive e rielaborando i repertori decorativi e ornamentali di bottega senza difficoltà (fig. 6).

L'identificazione del *gisant*, una volta esclusa la figura di Francesco Piendibeni, data l'incompatibilità cronologica, rimane da chiarire. L'effigiato è sicuramente un vescovo e dunque, avvalendosi dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli, pubblicata tra il 1642 e il 1662, è possibile giungere a una ragionata identificazione. Nell'opera dell'erudito emerge la personalità del nobile poliziano Angelo, figlio di Guglielmo, plebano di San Silvestro,<sup>10</sup> il quale fu vescovo di Chiusi dal 1343 al 1348, anno della sua morte, e che fu inumato a Montepulciano in un sepolcro marmoreo recante l'effigie del vescovo giacente. Il biografo riporta quanto segue:

5. Domenico d'Agostino, *Gisant Del Pecora*, particolare, 1355-1365, scultura in marmo. Montepulciano, Cattedrale. Crediti: archivio fotografico dell'autrice.

Angelus Politianus filius Guillelmi, ex plebano sancti Silvestri, postulatus a capitulo temporibus Benedicti Duodecimi a Clemente Sexto confirmatur, et ad hanc Ecclesiam evectus est 1343, quinto nonas mensis martij, ex regesto Vaticano epistola 90 anno primo, Avenioni, liteque diuturniori Amiatinos monachos, Remigiumque eiusdem loci Abbatem, exercuit super Ecclesiam Sancte Marie Plani Castanearii anno 1344. Decessit 1348. Arbitror in sua patria fuisse tumulatum in Ecclesia, quoddam marmoreum sepulchrum, cum effigie jacentis Episcopi, sed sine ulla inscriptione.<sup>11</sup>

Tale testimonianza è il primo tassello che permette di individuare la vera identità del *gisant*. La sua estrazione poliziana e il patronimico offrono ulteriori indizi per chiarire anche a quale famiglia appartenesse Angelo. In questo caso è la *Storia di Montepulciano* del Benci pubblicata nel 1641 a fornire qualche spunto. L'autore, infatti, testimonia come nel 1328 gli orvietani abbandonarono Chiusi, futura sede episcopale di Angelo, alla signoria di Montepulciano dei Del Pecora, la quale si servì del vescovo Ranieri, esponente della medesima famiglia, per governare Chiusi. Più oltre il Benci chiarisce che il casato dei Del Pecora all'epoca era molto ricco e potente, soprattutto grazie a Guglielmo.<sup>12</sup> Si può quindi ragionevolmente supporre che Angelo fosse un Del Pecora, figlio di Guglielmo, e nipote di Ranieri.<sup>13</sup> Egli, durante il proprio

6. Domenico d'Agostino, *Gisant Del Pecora*, particolare, 1355-1365, scultura in marmo. Montepulciano, Cattedrale. Crediti: archivio fotografico dell'autrice.



episcopato, proseguì le intenzioni e i propositi dello zio, il quale si era trovato ad affrontare diverse controversie amministrative insorte con l'abate di San Salvatore riguardo al controllo delle pievi e dei monasteri ubicati sulle pendici orientali del Monte Amiata, nonché i loro territori della val di Paglia.<sup>14</sup> Nel corso del Trecento, dunque, i Del Pecora riuscirono a costruire il proprio dominio su Montepulciano mediante una serie di strategie: il controllo sulle istituzioni comunali, le elezioni al vescovato di Chiusi e le alleanze matrimoniali con le famiglie dei territori limitrofi, come i Tarlati.<sup>15</sup>

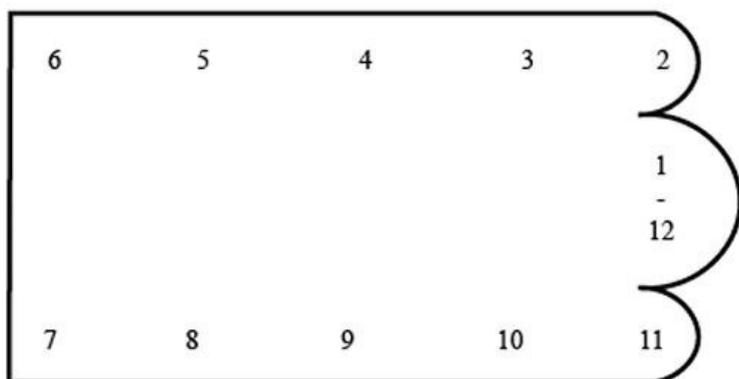
L'Ughelli, per quanto concerne invece la sepoltura di Angelo Del Pecora, riferisce poche informazioni ma essenziali; egli ritiene infatti che il monumento recava l'effigie del vescovo giacente, era privo d'iscrizione commemorativa ed era collocato nell'«Ecclesia» di Montepulciano. L'autore non chiarisce quale sia la chiesa a cui fa riferimento, se la pieve, in funzione fino al 1614, o il duomo, la cui edificazione cominciò nel 1593, nel terreno attiguo alla basilica romanica, ortogonalmente a quest'ultima. Più precisamente, la parete esterna della navata destra della pieve di Santa Maria era, con tutta probabilità, adiacente alla facciata attuale.<sup>16</sup> Dopo che la navata sinistra della cattedrale fu completata, chiusa e consacrata, si resero necessari nuovi materiali per proseguire la costruzione del coro e della tribuna,<sup>17</sup> in quell'occasione, tra il 1628 e il 1629,<sup>18</sup> la pieve venne smantellata, e utilizzata come cava. Pare probabile che l'Ughelli visitasse Montepulciano in quello stesso periodo, tra il 1628 e il 1631,<sup>19</sup> quando si trasferì presso l'abbazia di San Galgano, e che in tale occasione abbia raccolto le informazioni riguardanti le vite dei vescovi aretini e chiusini. La demolizione della pieve e la visita a Montepulciano dell'Ughelli dovettero dunque coincidere. Tale congiuntura temporale spiegherebbe sia l'assenza dell'iscrizione, sia il riferimento a una generica «Ecclesia», sia la sfumatura semantica espressa dal biografo. Egli non disse di sapere che il sepolcro Del Pecora fosse stato spostato dentro la nuova cattedrale, o che fosse ancora collocato nell'antica pieve, ma usò la forma più attenuata di *arbitror*, ossia ritenere.

Ulteriore testimonianza della verosimile presenza del monumento funebre di Angelo Del Pecora nella pieve di Santa Maria di Montepulciano è data dall'esistenza nella chiesa di una cappellania che la famiglia Del Pecora aveva disposto all'altare dell'Annunciazione, come attesta la *Visitatio Civitatis ac Diocesis totius Montis Politianis* di monsignor Angelo Peruzzi, vescovo di Cesarea, compiuta nel gennaio del 1583.<sup>20</sup> Viene ricordato infatti il testamento di un membro della famiglia Del Pecora, col quale si stabiliva che ogni giorno il priore e i padri dome-

nicani di Santa Agnese erano tenuti a celebrare messa presso l'altare di famiglia, così come ad ascoltare le confessioni. Per quanto non venga citato direttamente il monumento funebre di Angelo Del Pecora, dalla visita apostolica si evince come la famiglia possedesse dei diritti sull'altare dell'Annunciazione, ed è plausibile che il sepolcro fosse ubicato nella stessa sede. La visita non specifica quando la famiglia fondò la propria cappella, d'altra parte il casato dei Del Pecora si estinse alla fine del XIV secolo, ed ebbe il suo apice nei decenni precedenti la morte di Angelo, pare quindi verosimile che la cappellania venisse istituita nella prima metà del Trecento.

Oltre all'identificazione del defunto, resta da chiarire quale fosse la collocazione del monumento funebre all'interno della pieve di Montepulciano, così come la ragione della confusione tra il vescovo Del Pecora e Francesco Piendibeni. La testimonianza più antica in merito alla struttura architettonica della pieve è fornita nel pannello destro del trittico dell'*Assunta* di Taddeo di Bartolo (1401), in cui Sant'Antilia, protettrice della città, offre alla Madonna Montepulciano. La basilica romanica, a muratura mista di laterizio e tufo ma rivestita in pietra,<sup>21</sup> doveva essere suddivisa in tre navate da due file di colonne e terminante con tre piccole absidi semicilindriche, di altezza decrescente rispetto all'abside centrale.<sup>22</sup> L'attuale campanile, inserito a ridosso dell'abside destra dell'antica pieve, fu il risultato di un intervento edilizio posteriore alla tavola di Taddeo di Bartolo e documentato *in fieri* dalla tavola della *Santa Agnese* da poco riconosciuta al giovane Beccafumi.<sup>23</sup> I lavori di edificazione dovettero cominciare intorno al 1460 e proseguire fino al 1476 per volere dell'arciprete Fabiano Benci, come testimoniato dalla lapide in travertino posta al di sopra della porta d'ingresso alla torre che dà sulla piazza, che reca l'epigrafe ALME MARIE SACRUM AD. MCCCCLXXVI.<sup>24</sup>

Non resta documentazione diretta sulla struttura interna della pieve di Santa Maria. Conoscendo, grazie alle due tavole, l'esterno, è lecito provare a ricostruire, almeno approssimativamente, il perimetro interno.<sup>25</sup> La sistemazione degli altari, degli arredi e delle opere è in parte ipotizzabile grazie alla già citata *Visitatio Civitatis ac Diocesis totius Montis Politianis* di monsignor Peruzzi.<sup>26</sup> Il *visitor* individuò dodici cappelle e si può assumere, data la struttura simmetrica della chiesa, che tre fossero collocate nelle tre absidi, quattro fossero disposte lungo le due navate laterali e una, sotterranea, fosse situata nella cripta.<sup>27</sup> Il Peruzzi iniziò la descrizione partendo dall'altar maggiore, proseguendo in senso antiorario. La direzione si evince da una particolarità riguardante l'altare di San Giovanni, l'ottavo descritto, che si trovava accanto



7. Ipotesi di ricostruzione della disposizione degli altari della Pieve di Santa Maria.

1. Altare maggiore
2. Altare di S. Angelo (monumento funebre di Bartolomeo Aragazzi)
3. Altare di S. Sebastiano
4. Altare di S. Caterina
5. Battistero
6. Altare di S. Antonio
7. Altare dell'annunciazione (monumento funebre di Angelo del Pecora)
8. Altare di S. Giovanni
9. Altare di S. Girolamo
10. Altare S. Giacomo (trittico dell'assunta)
11. Altare S. Pietro
12. Altare S. Giuseppe

alla porta che dava sul cimitero, il quale si estendeva a partire dal lato destro della pieve, collocabile oggi nella navata centrale della cattedrale.<sup>28</sup> Egli si recò dapprima presso l'altare di Sant'Angelo, adornato dal monumento funebre di Bartolomeo Aragazzi ma privo di icona, fatto che colpì a tal punto il visitatore da ordinare lo smembramento del sepolcro, previo tramandare una descrizione.<sup>29</sup> L'altare dell'Annunciazione, il settimo descritto, era il primo della navata destra, seguito dall'altare di San Giovanni, posto circa a metà della navata, accanto, come già detto, alla porta del cimitero. Seguivano l'altare di San Giacomo, l'ultimo della navata destra, posto vicino al campanile, e l'altare di San Pietro, presente nell'abside (fig. 7).

L'altare dell'Annunciazione, posizionato nei pressi della controfacciata della pieve di Santa Maria, era sormontato probabilmente dal monumento funebre.<sup>30</sup> È possibile, infatti, che il monumento – di cui rimangono il *gisant* e le due figure di *San Pietro* e *San Giovanni Battista* – fosse articolato, dal punto di vista architettonico, come quello innalzato a Cino dei Sigibuldi da Agostino di Giovanni negli anni

1337-1339, ancora oggi nella cattedrale di Pistoia.<sup>31</sup> Il *gisant* doveva essere situato nella parte inferiore, mentre nella parte superiore, sorretto da colonne, è probabile che si ergesse un baldacchino, sovrastato da una piccola edicola entro cui erano collocati il *San Pietro* e il *San Giovanni Battista*. La visita apostolica di Angelo Peruzzi cita, tra gli altari della pieve, quelli dedicati a San Giovanni Battista e San Pietro, che testimoniano l'esistenza nella chiesa di culti specifici tributati a questi santi. Analogamente San Zenone e San Iacopo, i patroni della cattedrale di Pistoia, occupavano l'edicola del monumento funebre di Cino; essi affiancavano una *Madonna col Bambino*, ed è del tutto probabile, data la sua funzione di massima *advocata*, che un'immagine della Vergine fosse presente anche nel monumento funebre di Angelo di Guglielmo. L'ultima cappella della navata destra, collocata nei pressi del campanile e dedicata a San Giacomo, interessa ugualmente il nostro studio.<sup>32</sup> Monsignor Peruzzi vi descrive una *imago* la cui iconografia pare essere molto avvicinata a quella del trittico dell'*Assunta* di Taddeo di Bartolo, commissionato per l'altare maggiore nel 1401, e forse spostato sull'altare di San Giacomo entro il 1583. Altrettanto interessante è che il visitatore citi pure un legato di Fabio Piendibeni, in base al quale un cappellano avrebbe dovuto celebrare messa presso l'altare della cappella due volte a settimana e una volta ogni due domeniche. Proprio come per l'altare dell'Annunciazione, posto sotto il patronato dei Del Pecora, la famiglia Piendibeni vantava dei diritti sull'altare di San Giacomo. Le disposizioni risalivano al testamento di Francesco Piendibeni, che chiese di essere seppellito, se fosse morto a Montepulciano, nel sepolcro dei suoi antenati nella pieve di Santa Maria e ordinò che in seguito vi fosse edificata una cappella posta sotto il titolo di San Giacomo.<sup>33</sup> Un altro documento utile che parrebbe comprovare l'esistenza della cappella Piendibeni riguarda la costruzione del duomo nuovo. In esso si ricordano i pagamenti avvenuti il 16 novembre del 1602 a favore di Marietta di Belardino, in cui si precisa che

tanti sono per sua mercede per avere messo tutte l'ossa che erano nella seconda cappella nel fondamento della prima Cappella cioè nel pilastro.<sup>34</sup>

Si tratta presumibilmente delle ossa e delle sepolture della famiglia Piendibeni collocate nell'ultima cappella della navata destra della pieve antica, che in quella data vennero trasferite nell'area antistante la cappella Cocconi, prima cappella sinistra del duomo nuovo, in costruzione in quegli anni. Si può a questo punto cercare di delineare il percorso che dovette compiere il *gisant* di Angelo Del Pecora fino a diventare



8. Angolo sinistro della facciata e lato destro del campanile. Montepulciano, Cattedrale. Crediti: archivio fotografico dell'autrice.

un resto della sepoltura di 'Francesco Piendibeni'. È possibile che lo smembramento del monumento funebre del vescovo Del Pecora possa essere avvenuto negli anni della demolizione dell'antica pieve, come si è visto, tra il 1628 e il 1629. In questa occasione, probabilmente, il sepolcro Aragazzi e il trittico di Taddeo di Bartolo furono traslati altrove,<sup>35</sup> mentre si lasciò esposto all'esterno il sarcofago Del Pecora. Quest'ultima supposizione si fonda su quanto riportato dallo storico poliziano Andrea Parigi nel 1826, il quale ricorda come il *gisant* fosse collocato

precisamente sopra il piccolo uscio che introduce al campanile. Demolita l'antica Pieve, rimane il di lui monumento,<sup>36</sup> esposto alle intemperie dell'aria, finché alla fine fu traslocato dove ora lo vediamo al presente (fig. 8).<sup>37</sup>

Lo spostamento presso il campanile, nelle adiacenze della cappella Piendibeni, potrebbe spiegare il motivo della confusione tra i due vescovi. Inoltre, la permanenza all'esterno potrebbe essere la causa del cattivo stato di conservazione della scultura del giacente rispetto a quello dei due santi, dal momento che, secondo questa ricostruzione, sarebbe stato esposto alle intemperie per circa duecento anni.

Il *gisant* venne quindi trasferito, «sine ulla inscriptione»,<sup>38</sup> a ridosso della cappella della famiglia Piendibeni, posizionata accanto al campanile. Nonostante l'Ughelli nel 1642 registri ancora l'esistenza dell'antica cappella della famiglia Del Pecora, nei duecento anni successivi si perse, a causa dello spostamento, il ricordo di chi fosse il vero destinatario del monumento. Quando infine, nel 1815, il *gisant* venne collocato nella nicchia della controfacciata della cattedrale, fu riconosciuto come il Piendibeni. I due uomini – Angelo Del Pecora e Francesco Piendibeni – furono entrambi vescovi, tra i pochi originari di Montepulciano tra Trecento e Quattrocento, e vennero dunque 'scambiati', tanto che si perse del tutto la memoria del monumento funebre di Angelo Del Pecora.

Vorrei ringraziare il professor Michele Pellegrini e il dottor Mario Marrocchi per il loro aiuto nella lettura e trascrizione dei documenti. La mia gratitudine va sinceramente anche al dottor Giovanni Mignoni, vicespansabile dell'archivio storico diocesano di Montepulciano, per il suo aiuto e la sua disponibilità.

ADM: Archivio storico diocesano di Montepulciano

ASPe: Archivio di Stato di Perugia

ASFi: Archivio di Stato di Firenze

<sup>1</sup> Per un resoconto sull'origine della famiglia Piendibeni, come sulla biografia di Francesco da Montepulciano e sui suoi scritti si veda Paolo Viti, *Francesco da Montepulciano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, pp. 809-810. Per un aggiornamento bibliografico si rimanda a Emanuele Romanini, *Francesco Piendibeni lettore del Boccaccio: le postille alla 'Genealogia' del codice Vat. lat. 2940*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018), a cura di Giovanna Frosini e Stefano Zamponi, Firenze University Press, Firenze [2020], pp. 191-203, con bibliografia; Laura Martini, *Il Trittico dell'Assunta di Taddeo di Bartolo*, in *Taddeo di Bartolo a Montepulciano: il Trittico dell'Assunta*, a cura di L. Martini, Edifir, Firenze, 2021, pp. 12-43. Una precisazione è da fare riguardo all'altro cognome che viene spesso associato a Francesco, ovvero Bellarmino. Il Piendibeni, in tutti i documenti redatti di suo pugno, non si firmò mai con tale cognome. L'aggiunta pare aver avuto origine dalla seconda edizione dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli (F. Ughelli, *Italia sacra*, 10 voll., vol. I, apud Sebastianum Coleti, Venezia, 1717, coll. 427-428), in cui Francesco viene ricordato come «Franciscus, Jacobi Bellarmini filius». Al termine della biografia vi è però un *errata corrigé*, in cui si speci-

fica che «Eodem Francisco vivente in romana curia floruerunt Franciscus alter Bellarminus», chiarendo quindi l'errore e la sovrapposizione tra due diversi umanisti.

<sup>2</sup> Così il Benci notava l'importanza dei due umanisti: «Mi è parso bene commemorare in questo anno 1413 come Francesco di Iacopo da Montepulciano, ancorché non si sappia il cognome [...], era vescovo di spirito e di concetti grandi. Il medesimo Pontefice Martino [V] hebbe per suo famigliare un Bartolomeo da Montepulciano, del quale è ignorato il padre e la famiglia; testifica bene la sua nobile sepoltura nel Duomo demolito, ornata di marmi con statue e bassi rilievi». Spinello Benci, *Storia di Montepulciano*, per Amador Maffi, Firenze, 1641, ristampa anastatica a cura di Ilio Calabresi, L'arco dei Gavi, Verona, 1968, pp. 73-74.

<sup>3</sup> L'iscrizione apposta al sepolcro, di mano non identificabile ma che riprende i tratti della biografia del Piendibeni presente in Jacopo Burali, *Vite de vescovi aretini*, appresso Ercole Gori, Arezzo 1638, p. 95, recita: FRANCISCO DE PIENDIBENIS / PATRICIO ET ARCHIPRESBYTERO POLITIANO / ROMAE APOSTOLICO SCRIPTORI / SUMM(O), PONTI(FIC)E INNOCENTIO VII ALEXANDRO V / APPRIMAE CHARO / QUI AB IOANNE XXIII ARETINUS INDICTUS EPISCOPUS / ET A SYGISMUNDO ROM(ANO). IMP(ERATORE). PRIMO / SACRI ROMANI IMPERII PRINCEPS / IN PATRIA OCTOGENARIUS OCCUBUIT / SACRAM PROPE TURRIM SEPULTUS SCULTUMQUE SIMULACRUM / A.D. MDCCCXV TRANSLATUM EXTAT HIC PRO MONUMENTO.

<sup>4</sup> Il contributo più completo sul monumento Aragazzi resta quello di Ronald Lightbown, *Donatello and Michelozzo. An Artistic Partnership and its Patron in the Early Renaissance*, 2 voll., vol. I, Harvey Miller Publishers, Oxford, 1982, pp. 128-229.

<sup>5</sup> Francesco Brogi, *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di*

*Siena (1862-1865)*, editore Carlo Nava, Siena, 1897, pp. 278-281.

<sup>6</sup> Si veda Roberto Bartalini, *Agostino di Giovanni e compagni. Il possibile Domenico d'Agostino*, in «Prospettiva», LXI, 1991, pp. 33-35. L'attribuzione a Domenico d'Agostino non convinse Enzo Carli, che non intendeva avvicinare i due «modesti San Giovanni Battista e San Pietro» alla mano dell'artista, considerandoli piuttosto «opere certamente della probabile azienda degli Agostini, piuttosto tarde» (Enzo Carli, *Marmi e dipinti nascosti o trascurati nel Duomo di Siena*, in «Antichità Viva», XXXII, Firenze 1993, p. 31). Si veda in seguito Roberto Bartalini, *Scultura gotica in Toscana. Maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Silvana editoriale, Milano, 2005, pp. 336-347; Idem, *Domenico d'Agostino*, in *Scultura gotica senese*, a cura di R. Bartalini, società editrice Umberto Allemandi, Torino, 2012, pp. 369-382; Idem, *Il duomo nuovo di Siena: la fabbrica, le sculture, i maestri, le dinamiche di cantiere*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2019, pp. 40-89.

<sup>7</sup> Roberto Bartalini, *Agostino di Giovanni*, in *Scultura gotica senese*, cit., p. 278, con bibliografia.

<sup>8</sup> Idem, *Giovanni d'Agostino*, in *Scultura gotica senese*, cit., p. 351, con bibliografia.

<sup>9</sup> Anche in altre opere della stessa bottega è possibile individuare dei 'castoni' di pietra simili a quelli della veste del *gisant*: basti pensare all'aureola del *Cristo in pietà con angeli* di Agostino di Giovanni nel palazzo vescovile di Montepulciano o al tabernacolo murale raffigurante l'*Annunciazione* di Giovanni d'Agostino, in cui si è mantenuta parte della policromia azzurra e rossa dei polilobi nelle ghimberge degli archi, o alla bordura del manto della *Madonna annunciata*, sempre di Giovanni, nel Musée du Louvre di Parigi (sulle ultime due opere: ivi, p. 344, con bibliografia).

<sup>10</sup> L'importante pieve di San Silvestro sorgeva nei pressi dell'antica pieve

vecchia di Montepulciano. I suoi possedimenti si estendevano da lì fino a Monticchiello. Si veda Ilio Calabresi, *Montepulciano nel Trecento. Contributi per la storia giuridica e istituzionale*, Consorzio universitario della Toscana meridionale, Siena, 1987, p. 117.

<sup>11</sup> Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, 9 voll., vol. III, apud Bernardinum Tanum, Roma, 1647, col. 739.

<sup>12</sup> «Un anno doppio, cioè 1328, gl'Orvietani doppio aver preso Viterbo, furono disfatti dentro alla medesima città dagli stessi Viterbesi mentre la saccheggiavano. Per quella rotta lasciarono gl'Orvietani la Signoria di Chiusi a Signori di Montepulciano, della famiglia del Pecora, nominata poi de Cavalieri, che Rinieri, uno di quei Signori ne era Vescovo, creato da Gio XXI nel 1319 [...] Questa famiglia de Cavalieri nobile, e potente per ricchezza, seguito e parentele, prima di questo tempo, e di poi hebbe huomini grandi et insigni, et in particolare nel 1286 M. Guglielmo del q. Pecora da Montepulciano». Benci, *Storia di Montepulciano*, cit., pp. 37-38.

<sup>13</sup> Ughelli, *Italia*, cit., III, col. 739.

<sup>14</sup> Mauro Ronzani, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel Medioevo*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di Mario Ascheri e Wilhelm Kurze, Viella, Roma, 1989, pp. 139-141.

<sup>15</sup> Per il rapporto con i Tarlati: ASFi, *Diplomatico*, Signori, Responsive, 1, 29 ottobre 1340; citato da Calabresi, *Montepulciano nel Trecento*, cit., p. 51.

<sup>16</sup> Ilio Calabresi, *Montepulciano e il suo territorio nel Medioevo*, in Benci, *Storia di Montepulciano*, cit., pp. 280-285; Duccio Pasqui, *La pieve di S. Maria*, in *Il tempo della Città: l'evoluzione di Piazza Grande nei secoli*, a cura di Maria Russo, Editori del Grifo, Montepulciano, 1987, p. 13; Laura Caon, *Ippolito Scalza a Montepulciano. La Cattedrale di Santa Maria Assunta (1583-1712)*, tesi di dottorato, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Venezia, 2018, p. 9.

<sup>17</sup> ADM, *Fabbrica del Duomo*, 0501, c. 9v, citato da Alessandro Piccardi, *Il nuovo Duomo: una fabbrica di oltre un secolo*, in *La Chiesa Cattedrale di Montepulciano*, a cura di Stefano Bertocci, Le Balze, Montepulciano, 2005, p. 38.

<sup>18</sup> Si registra in quegli anni un pagamento a «Domenico detto Furichio et alli infrascritti huomini et donne adi detto lire trenta soldi tredici et di quattro tanti sono per loro opere che hanno a cavare et portar via la terra et a rovinare i muri del Duomo vecchio». ADM, *Fabbrica del Duomo*, 0510, c. 28r citato in ivi, p. 41.

<sup>19</sup> Simon Ditchfield, *Ughelli, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 97, Roma, 2020, p. 387-389.

<sup>20</sup> «Altare sub titulo Annunciat(tio)nis ad quod tenentur Prior et fratres S(anc)ta Agnesis ord(in)is Predicatoris quotidie celebrare, et insuper in ecc(lesi)a ipsa celebrare et penitentiam confessiones audire modo et forma, et prout in testamento facto per quendam del Pecora et dictus testamentum huius modi tenes dictos fratres.» ADM, *Visite pastorali*, 0246bis, c. 20v.

<sup>21</sup> «Fabbricata di sasso quadrato dentro e fuori con quella rozzezza che portavano quei tempi»: Fausto Fumi, *La costruzione del nostro Duomo, Appunti storici*, in *La Chiesa Cattedrale di Montepulciano*, cit., p. 221.

<sup>22</sup> Fabio Fiorini, *L'antica pieve di Santa Maria*, in *La Chiesa Cattedrale di Montepulciano*, cit., pp. 19-20.

<sup>23</sup> Si vedano Alessandro Angelini, *Una 'Sant'Agnes di Montepulciano' di Domenico Beccafumi. Per una revisione dell'attività giovanile del pittore*, «Prospettiva», CLVII-CLVIII, 2015, pp. 74-93; Andrea Giorgi, «Domenico dipentore sta in chasa di Lorenzo Beccafumi». *Di alcuni documenti poliziani intorno al culto di Agnese Segni e ai suoi riflessi in ambito artistico (1506-1507)*, ivi, pp. 94-103. Il dipinto offre un dettaglio interessante riguardo alla storia edilizia della pieve

vecchia e del duomo di Montepulciano. Da esso risulta infatti che il campanile a vela rimase in funzione almeno fino al 1507 circa, quando fu realizzato il dipinto. Nella parte bassa della facciata dell'antica pieve si può osservare, inoltre, una struttura quadrangolare ferma a mezza altezza rispetto alla facciata: deve trattarsi con tutta probabilità del nuovo campanile, fermo ancora a quell'altezza agli inizi del XVI secolo.

<sup>24</sup> Emanuele Ripetti attesta quanto segue riguardo l'edificazione del campanile: «Fu alzato verso la metà del secolo XV, ed a cui riferisce un breve del Pontefice Sisto IV spedito il 22 maggio 1476 a Fabiano Benci arciprete della pieve di Montepulciano.» Emanuele Ripetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, 5 voll., III vol., coi tipi Allegrini e Mazzoni, Firenze, 1839, pp. 480-481.

<sup>25</sup> Solo Pasqui, *La Pieve di S. Maria*, cit., p. 16, fornisce un breve riassunto degli altari della pieve partendo dalla visita apostolica, ma senza trascrivere i passi relativi.

<sup>26</sup> ADM, *Visite pastorali*, 0246bis, cc. 14v-25r.

<sup>27</sup> Visitavit deinde altare quoddam existens in loco subterraneo. Ivi, c. 23v.

<sup>28</sup> Domenico Galassio attesta che «Haveva il Cimitero, ma tuttavia si guasta perché in quello vi si fabbrica la chiesa nova». ADM, *Instrumentum Processus super statu Ecclesiae Politianen*, 1158, cc. 32, citato da Pasqui, *La Pieve di S. Maria*, cit., p. 15.

<sup>29</sup> Il testo della visita apostolica riguardante l'altare di Sant'Angelo è edito per esteso da Lightbown, *Donatello and Michelozzo*, cit., vol. I, appendice C, documento 2, pp. 298-300. Un'informazione che è possibile aggiungere, grazie allo studio della visita apostolica, è relativa alla collocazione del monumento. A differenza di quanto scriveva Andrea Parigi, *Notizie del Cardinale Roberto Nobili degli altri illustri poliziani della città di Montepulciano*, tipografia di An-

giolo Fumi, Montepulciano, 1836, ristampa anastatica a cura di I. Calabresi, Arnaldo Forni Editore, Firenze, 1974, p. 87, che lo credeva collocato a destra dell'altare maggiore, il sepolcro doveva trovarsi a sinistra.

<sup>30</sup> Una situazione analoga, forse, a quella del monumento funebre di Riccardo Petroni, collocato al di sopra dell'altare dedicato a Santa Caterina nel Duomo di Siena. Al riguardo, di recente, Claudia Bardelloni, *L'attività toscana di Tino da Camaino*, in *Scultura gotica senese*, cit., p. 141, con bibliografia.

<sup>31</sup> Bartalini, *Agostino di Giovanni*, cit., p. 276-278; è altresì interessante notare come la *Madonna col Bambino* scolpita da Agostino di Giovanni, proveniente da Montepulciano e ora conservata negli Staatliche Museen di Berlino, presenti delle strette relazioni con il monumento funebre di Cino da Pistoia.

<sup>32</sup> «Altare sancti Iacobi, ad quod habetur Imago gloriose virginis valde devota et circa eam vidit appositae plures et diversas imagines puerorum, et multas Imagines membrorum, et de quo curam habet nonnulla mulieres nobiles de Civitate, que altarem ipsum satis ornatum et munitus retinent. Ad ipsum altare habetur legatum factum per "querendas" D. Fabii Prendibenii, qui reliquit lib. viginti

octo dandas uni cap(pella)no qui celebrare debet bis in hebdomada, et alternis diebus dominicis». ADM, *Visite pastorali*, 0246bis, c. 23r.

<sup>33</sup> «In primis, si me mori contingat in civitate Perusii vel alibi extra terram Montepolitiani, iudico sepulturam meam apud locum fratrum Minorum et in civitate Perusii sepelliri, in sepultura meorum filiorum et uxoris. In terra vero Montispolitiani, apud plebem Sancte Marie in parentum tumulo meorum. Si autem in alma Urbe me mori contigerit, apud ecclesiam Sancti Petri. [...] supra tumulum parentum meorum de erigi facere unam cappellam sub vocabulo beatorum Iacobi et Bartholomei cum altari, et eam et altare communire necessariis fulcimentis et ibidem semper deputare unum cappellanum qui pro animabus parentum meorum, fratrum, uxoris, mei et propinquorum meorum, missa continue celebret et celebrare debeat in dicta cappella et alia divina officia». ASPe, *Notai di Perugia*, prot. 22, Cola di Bartolino, aa.1395-1410, c. 18r, citato da Roberto Abbondanza, *Il notariato a Perugia*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma, 1973, pp. 259-261

<sup>34</sup> ADM, *Fabbrica del Duomo*, 0501, c. 9v, citato da Piccardi, *Il nuovo Duomo*, cit., p. 37.

<sup>35</sup> Pare infatti che il mausoleo Aragazzi venisse smembrato nello stesso periodo in cui si stava progettando l'abbattimento della pieve di Santa Maria. Si propose pertanto di ricoverare le sculture, lasciate a terra durante i lavori, all'interno del Palazzo Comunale, ma la richiesta non venne accolta. Altra testimonianza importante ci viene fornita dal manoscritto del XVIII di Silvano Cocconi, nobile poliziano, sulle vicende delle più illustri famiglie di Montepulciano, il quale ci informa di come il *gisant* fosse stato inserito all'interno della navata sinistra del duomo nuovo, che, come si è visto, era stata tamponata e chiusa, appunto a destra della porta sinistra. Ilaria Iarrapino, *Lo smembramento del mausoleo Aragazzi e le ipotesi di ricostruzione*, in *La Chiesa Cattedrale di Montepulciano*, cit., pp. 116-117.

<sup>36</sup> Non è chiaro perché il Parigi, nel descrivere la situazione del *gisant* nel 1826, utilizzi «rimane» anziché «rimase» dal momento che nella frase successiva specifica come la scultura fosse stata traslata dove ora la si vede, ossia nella controfacciata della cattedrale. Potrebbe trattarsi di un refuso.

<sup>37</sup> Parigi, *Notizie del Cardinale*, cit., pp. 92-94.

<sup>38</sup> Ughelli, *Italia*, cit., III, col. 739.